

MARIO MORETTI

PREMESSE PER LO SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ MUSEALI E DI RICERCA NEL TERRITORIO FALISCO

Parlare di quelle che furono le premesse dell'attività museale e di ricerca nel territorio falisco significa ripercorrere le tappe di un intenso programma di lavori che, protrattisi per più di un decennio, resero possibile restituire il monumentale Forte del Sangallo (*tav. I*) all'aspetto con cui esso oggi si presenta a chi si rechi, studioso o turista, a visitare il Museo dell'Agro Falisco.

Un'occasione dunque particolarmente gradita anche perché mi fa ritornare indietro nel tempo, riportandomi alla memoria anni di intensa e appassionata attività, che impegnò proficuamente, credo, me e la Soprintendenza tutta.

Le ragioni che portarono ai risultati che oggi vediamo, furono in effetti molteplici e vanno ricercate all'origine non solo nella individuazione di una nuova e pur prestigiosa sede museale, ovvero nella scelta di un contenitore che consentisse di offrire adeguata illustrazione ai diversi e peculiari aspetti di un territorio ricco di memorie qual'è quello falisco. Potremmo anzi dire, a tale proposito, che questa destinazione d'uso non è che la più vistosa manifestazione di una più complessa operazione ricollegabile a scelte precedenti. Bisogna infatti risalire agli anni '50, ad un periodo cioè che segna una svolta fondamentale nella storia della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale e più specificamente dello stesso Museo di Villa Giulia, momento in cui, sotto la guida di Renato Bartoccini, fu dato il via ad un vasto e da taluni discusso piano di rinnovamento del Museo centrale.¹ Si rese infatti allora necessario «soltire» le storiche collezioni dell'agro falisco, le stesse che avevano costituito il nucleo originario del Museo, cercando al contempo nuove, dignitose soluzioni alternative per un'adeguata collocazione dei materiali che, al di là di ogni essenziale considerazione di tipo scientifico, rischiavano di collassare depositi già allora troppo affollati.

Di qui l'esigenza di reperire nuovi e idonei spazi che furono individuati dunque nel monumentale, ma fatiscente Forte del Sangallo di Civita Castellana (*tav. II*). Non solo, ma tale progetto, che aveva l'indubbio pregio di restituire e reintegrare in una realtà locale testimonianze per molti aspetti straordinarie, si

¹ Per una sintesi sulle vicende del Museo di Villa Giulia: C. SPORZINI, in *St. Etr.* LI, 1985, p. 528 ss.

sposava felicemente ad altre più complesse e certo non secondarie esigenze legate alla tutela e alla valorizzazione di un territorio fra i più importanti della Soprintendenza. L'utilizzazione del Forte del Sangallo schiudeva in tal senso nuove prospettive, quelle cioè legate alla realizzazione di una nuova ed efficiente struttura periferica che, se opportunamente organizzata, avrebbe costituito un ideale supporto tecnico-logistico per una concreta ed incisiva ripresa di quelle stesse indagini conoscitive a suo tempo così proficuamente avviate da illustri archeologi come Pasqui, Cozza, Gamurrini.²

Questo nelle grandi linee il programma la cui realizzazione richiese tempi sia pure relativamente lunghi e soprattutto estrema costanza.

Le maggiori difficoltà intervennero ben presto allorché si pose mano al monumento.

Com'è noto il Forte Sangallo, ritenuto fra le più illustri testimonianze dell'architettura fortificata di età rinascimentale dei dintorni di Roma,³ s'impiantò su una persistente rocca del IX-X secolo, della quale continuò ad assolvere le funzioni di punto di controllo di arterie di comunicazione fra la Tuscia e le aree umbra e sabina, di consolidata importanza sin dall'antichità.⁴ I lavori di ampliamento della fortezza, iniziati sotto il pontificato di Alessandro VI Borgia, furono proseguiti dal suo successore Giulio II della Rovere e furono dettati dall'incombente pericolo di invasioni militari.

Geniali artefici di tale iniziativa furono Antonio da Sangallo il Vecchio e, successivamente, Antonio da Sangallo il Giovane, cui spetta il merito di alcune delle maggiori realizzazioni quali il completamento del grande cortile d'onore che, progettato da Antonio da Sangallo il Vecchio, è contenuto entro un porticato a due ordini sovrapposti, il mastio ottagonale e il portale di accesso al forte (*tav. III*).

Al termine di tali lavori la rocca fu concordemente ritenuta il migliore e più valido esempio di edifici militari e ciò in considerazione anche delle nuove tecniche guerresche conseguenti l'uso delle armi da fuoco.

² A. COZZA - G.F. GAMURRINI - R. MENGARELLI - A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina (Forma Italiae s. II, Documenti)*, Firenze 1973.

³ G. ZUCCHINI, *Un documento per la Rocca di Civita Castellana*, in *Palladio* II, 1938, p. 27; F. SANGUINETTI, *La fortezza di Civita Castellana e il suo restauro*, in *Palladio* IX, 1959, p. 84 ss; G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959; O. SPECIALE, *Antonio da Sangallo il Vecchio: il cortile della Rocca di Civita Castellana*, in *Annuario Istituto Storia dell'Arte*, 1975, p. 199 ss; G. MARCHINI, in *Enciclopedia Universale Arte*, XII (1976), col. 163 ss; A. BRUSCHI, *L'architettura a Roma al tempo di Alessandro VI: Antonio da Sangallo il Vecchio, Bramante e l'Antico. Autunno 1499-Autunno 1503*, in *BA* 29, 1985, p. 67 ss; G. PERINA BEGNI - M.A. DE LUCIA BROLLI, *Il Forte di Sangallo di Civita Castellana: da dimora papale a Museo Archeologico falisco*, in *Archeologia della Tuscia* II, Roma 1986, p. 259 ss.

⁴ Per un'analisi della rete stradale dell'antico territorio falisco, in parte riutilizzata in epoca medievale e moderna: P. MOSCATI, *La viabilità di una regione: l'Agro Falisco*, in *Strade degli Etruschi*, Milano 1985, p. 91 ss.

Nei secoli che seguirono il complesso conservò piena efficienza e venne saltuariamente adibito a residenza pontificia.

A seguito di ciò fu progressivamente arricchito di nuovi elementi decorativi come fan fede gli stemmi pontifici che a partire dagli inizi del '500, illustrano via via l'utilizzazione del monumento sino all'avanzato XVIII secolo (stemmi di Clemente VII Medici, di Clemente VIII Aldobrandini, di Urbano VIII Barberini, di Clemente X Altieri).

Un consistente intervento sulle strutture monumentali fu compiuto sotto il pontificato di Clemente XIII (1758-1769) allorché a seguito di notevoli dissesti dovuti allo stesso sistema costruttivo, si rese necessario consolidare le arcate del piano terreno del portico del cortile maggiore che furono rinforzate con sottarchi in laterizio che in parte alterarono le originarie armoniche proporzioni del complesso⁵ (tav. IV).

Nuovi deleteri interventi vennero purtroppo effettuati all'inizio del XIX secolo allorché il Forte venne adibito a carcere politico e successivamente a prigione militare (tav. V a). Noto come la «Bastiglia di Roma», ospitò detenuti politici illustri fra i quali alcuni esponenti della Repubblica Romana. Neppure con l'avvento dello Stato Italiano il monumento mutò destinazione, continuando ad essere utilizzato come carcere sino alla vigilia della seconda guerra mondiale.⁶

Facilmente intuibili sono a questo punto le conseguenze e le proporzioni del degrado subito dalle strutture come pure dagli apparati decorativi, degrado che ebbe termine solo nel 1961 allorché il Demanio consegnò il complesso al Ministero della Pubblica Istruzione, che lo affidò alla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio. L'edificio, concesso in uso alla consorella Soprintendenza alle Antichità, fu allora sistemato in modo da garantire una certa funzionalità, indispensabile per l'organizzazione, sia pure del tutto provvisoria, dei depositi di materiale archeologico.

Tale situazione si protrasse sino al 1967 anno in cui la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale ottenne dal Ministero l'affidamento ufficiale del Forte. In tale data chi scrive assunse il gravoso impegno della organizzazione, progettazione e ristrutturazione del monumento, finalizzata alla creazione di un'adeguata quanto auspicata struttura museale. Non fu lieve impresa che ebbe tuttavia sempre il conforto costante e prezioso del collega ed amico Riccardo Pacini, allora Soprintendente ai Monumenti del Lazio.⁷

⁵ BRUSCHI, *art. cit.* a nota 3, p. 87 s., nota 27.

⁶ G. PERINA BEGNI, in G. PERINA BEGNI - M. A. DE LUCIA BROLLI, *Civita Castellana. Il Forte del Sangallo e il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, Roma 1985, p. 3 ss.

⁷ Oltre all'amico Riccardo Pacini, desidero qui ringraziare tutti i collaboratori della Soprintendenza che si impegnarono per la felice riuscita dei lavori. Mi piace in particolare fra questi ricordare la dott.ssa G. Perina Begni, direttore del Museo, il dott. U. Mannoni, responsabile dell'Ufficio Amministrativo, il compianto prof. R. Rinaldis ed il bravo geom. A. De Santis, dell'Ufficio Tecnico, l'ass. signor F. Poleggi, i restauratori G. Ballerini, A. Dessi e M. Scoponi e con questi l'ing. A. Decina e i signori M. Di Piero e A. Ferri.

Ebbe così inizio una serie di interventi che, per un importo di circa 53 milioni, fu finalizzata alla rimozione delle brutte superfetazioni create a suo tempo per le installazioni carcerarie, al ripristino di gran parte delle terrazze nonché al consolidamento e bonifica degli ambienti più seriamente danneggiati dalle infiltrazioni dell'acqua piovana. Nel corso di questo primo lotto di lavori, durante il quale si effettuò oltre alla rimozione di tramezzi di epoca successiva alla creazione del complesso originario, anche l'asportazione degli intonaci moderni, vennero in luce, nelle loro originarie proporzioni, gli antichi ambienti molti dei quali peraltro non risultavano purtroppo più idonei ad una loro eventuale pronta riutilizzazione. Si resero così necessarie opere di consolidamento che nella loro esecuzione, resa possibile grazie ad opportuni finanziamenti, vennero programmate e predisposte in modo da accogliere successivamente gli impianti tecnici legati al funzionamento delle strutture museali. Fu proprio durante questa fase dei lavori che si profilò il più impegnativo degli interventi sino allora eseguiti allorché venne accertato che i pilastri del loggiato nel settore corrispondente al braccio sinistro del portico del cortile d'onore presentavano chiari indizi di uno schiacciamento della cortina esterna in conci di tufo. Il che lasciava chiaramente intendere come il nucleo centrale del pilastro, in conglomerato cementizio estremamente povero, richiedesse un immediato intervento per la salvaguardia della statica stessa di tutto il monumento.

Così, dopo aver eseguito una preliminare e cautelativa tamponatura degli arconi (*tavv. V b, VI*), si provvide ad effettuare un taglio verticale che, interessando ciascun pilastro, venne esteso dal livello del piano terra sino al cornicione superiore posto a livello del terrazzo (*tav. VII b*). A questo punto il vecchio nucleo cementizio venne sostituito da pilastri portanti in ferro e cemento, ricostituendo successivamente all'esterno, l'originaria cortina di tufo. Una volta conclusa quest'operazione preliminare, al fine di conferire maggiore solidità ed equilibrio alla struttura verticale realizzata, si provvide ad ancorare la stessa al muro portante degli ambienti retrostanti il porticato. Ciò mediante la creazione di una serie di strutture orizzontali che, anch'esse in ferro e cemento e collocate sotto il piano di calpestio del loggiato, si andavano ad agganciare, con funzioni di tiranti, ad un cordolo, sempre orizzontale, ricavato alla stessa quota nel vivo dei muri perimetrali dei saloni retrostanti (*tavv. VII a, VIII a*).

Quanto sopra non risolveva peraltro tutti i problemi che il complesso piano museale proponeva, in parte già previsti, in parte via via emergenti in corso d'opera. Di conseguenza nel febbraio 1971 fu fatto presente alla Direzione Generale la necessità di proseguire le opere di restauro e consolidamento delle restanti strutture e così un nuovo consistente finanziamento di 80 milioni permise di continuare senza interruzioni l'opera già iniziata relativamente agli altri settori bisognosi di analoghi interventi e come i primi anch'essi prospicienti il loggiato.

I lavori proseguirono anche nel 1972 per un importo complessivo di 100 milioni, che rese possibile estendere le opere di restauro e conservazione ai locali situati al piano terreno e al primo piano, agli scantinati e agli ambienti del mastio. Si provvide inoltre ad eseguire interventi di rinforzo ai quattro bastioni, alle mura perimetrali e, infine, vennero sistemati vari settori del fossato mediante opere di drenaggio atte ad eliminare l'umidità altrimenti presente negli scantinati e al piano terreno.

Nel 1973 si pose mano al ripristino della pavimentazione dei cortili (*tavv. VIII b-X*) e dell'ingresso del forte come anche dell'originaria rete fognante. Contemporaneamente proseguivano i delicati interventi di restauro delle decorazioni pittoriche già iniziati sin dal 1969 (*tav. XI a, c*).

Gli anni 1974 e 1975 vedono la prosecuzione degli interventi di consolidamento e il concentrarsi dell'attività finalizzata alla istituzione del Museo in opere di impiantistica.

Ma una spinta decisiva per il completamento degli interventi di restauro e soprattutto per la realizzazione degli apparati espositivi come pure delle indispensabili strutture di supporto per la vita di un Museo (laboratorio di restauro e depositi) si registra fra il 1976 e il 1977, grazie a nuovi cospicui stanziamenti ministeriali per un importo complessivo di 353 milioni circa.

Nel 1977 gli interventi conservativi come pure il primo nucleo dell'allestimento espositivo potevano considerarsi pressoché conclusi (*tav. XI b*). Il costo complessivo dell'operazione aveva raggiunto (e si parla del periodo pre-inflazione) un importo globale di 1 miliardo e 49 milioni circa, ripartiti come di seguito: interventi strutturali 738 milioni; restauro delle decorazioni pittoriche 68 milioni; impianti tecnici (elettrico, idrico, termico, ecc.) 202 milioni; allestimenti espositivi 41 milioni.

Fu così che il 14 maggio del 1977 si poté procedere ad una sia pure parziale inaugurazione del Museo dell'Agro Falisco: infatti oltre al complesso monumentale venivano aperte al pubblico tre sale contenenti un gruppo di materiali necessariamente limitato, ma largamente significativo sia pure a livello di sintesi. Affiancata all'esposizione dei materiali archeologici era una mostra, tutt'ora visibile, illustrante gli interventi conservativi condotti sul monumento.

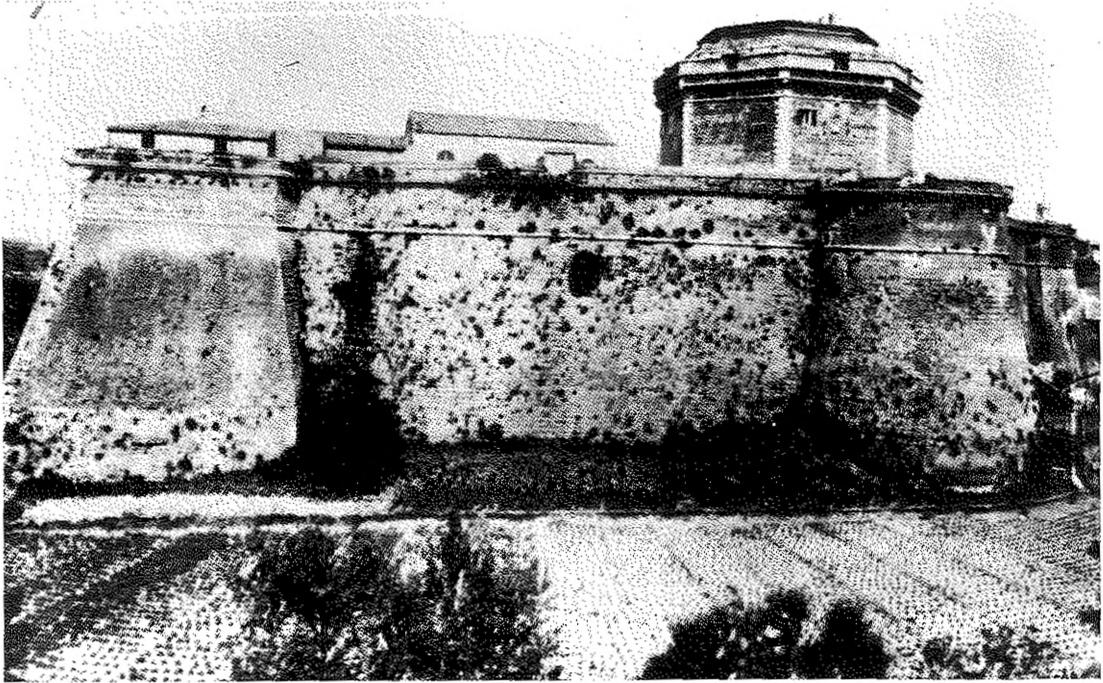
Qui finisce la mia cronaca. Tuttavia negli anni ormai trascorsi da quel lontano 1977, ho potuto vedere, sia pure in veste di osservatore, che l'attività a suo tempo avviata e portata avanti con tanta tenacia, procede con toni sempre più vivaci e ho potuto con vivo piacere constatare, specie in occasione dell'apertura delle nuove sale inaugurate nel 1985, che le energie a suo tempo profuse non sono andate certo disperse.

Sotto la guida di Paola Pelagatti e delle sue collaboratrici Gabriella Perina Begni, direttrice del Museo, e Maria Anna De Lucia Brolli, il Museo di Civita Castellana è oggi più che mai un organismo attivo e in evoluzione e credo che, malgrado le difficoltà presenti oggi come ieri in una grande Soprintendenza

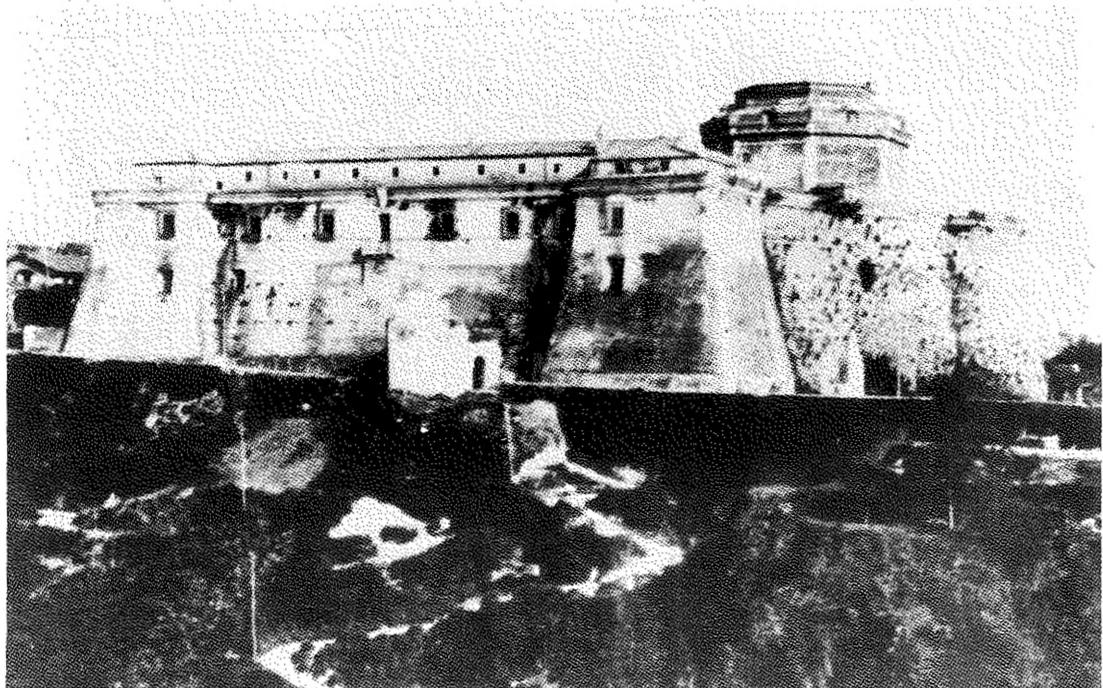
qual'è la nostra, il Forte del Sangallo sia veramente divenuto, alla stregua di altre analoghe strutture periferiche quali i Musei di Vulci, di Cerveteri, di Tarquinia, ecc., come sperai tanti anni or sono, un istituto attivo ed efficiente, costituente non solo un punto di riferimento per la vita culturale della cittadina, ma anche una idonea base operativa per i nostri più giovani colleghi, impegnati nella tutela e valorizzazione di un patrimonio archeologico sempre più duramente aggredito da quella realtà inarrestabile che viene definita moderno progresso.



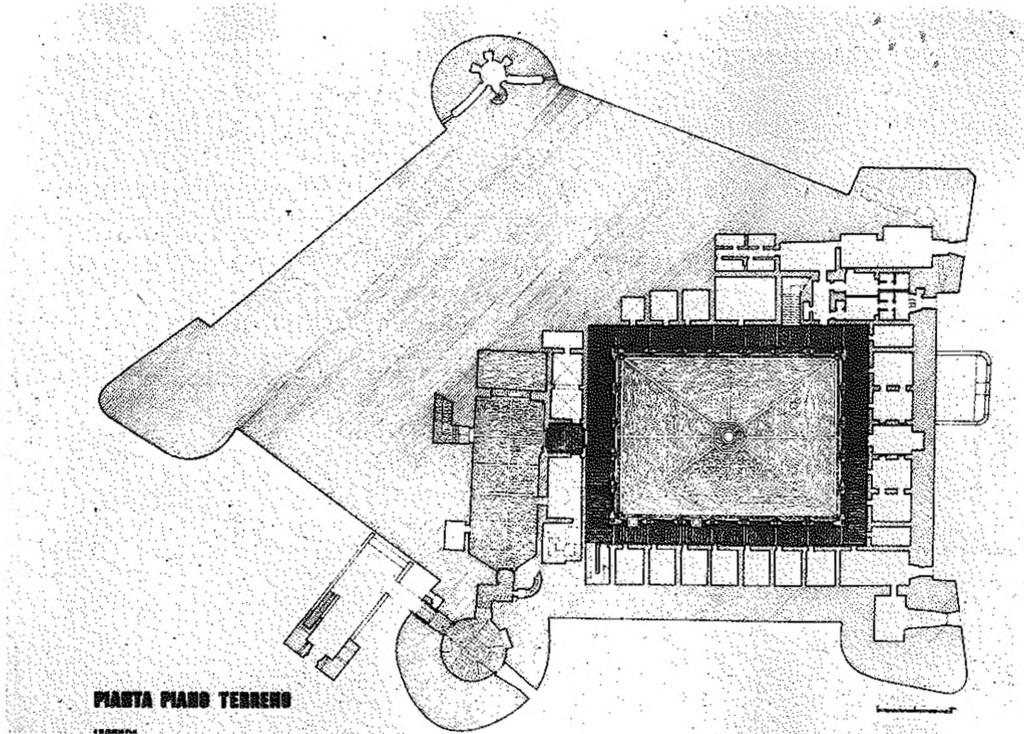
Civita Castellana, Forte del Sangallo. Veduta aerea.



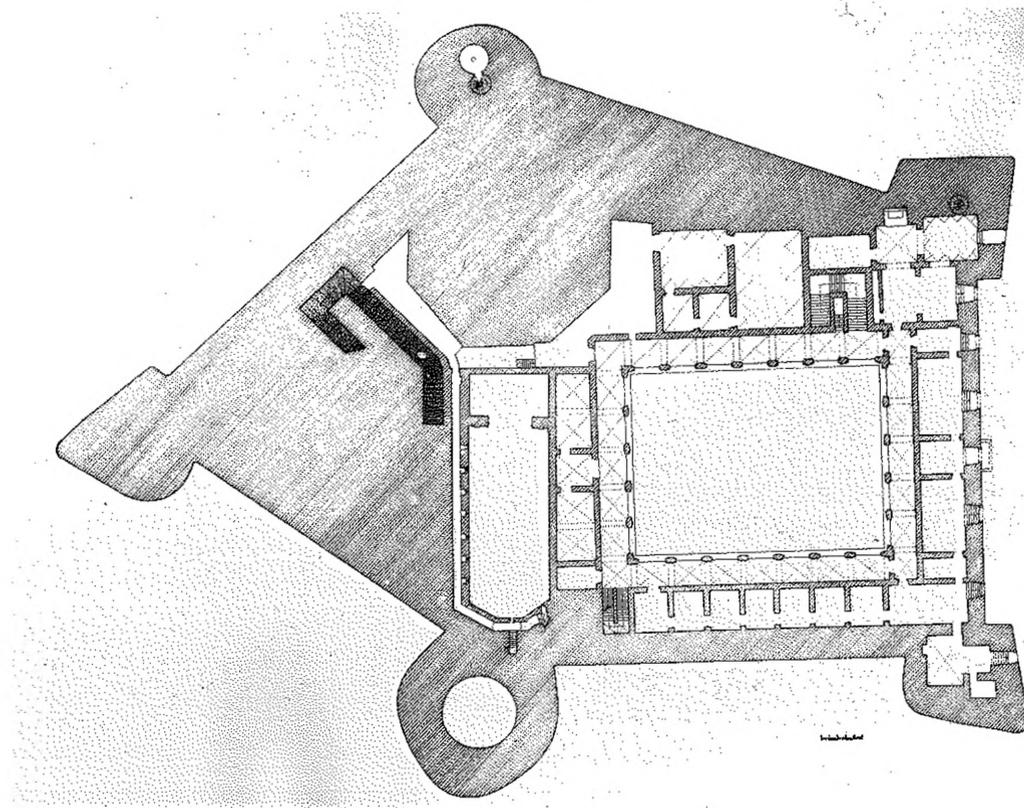
a) Veduta esterna prima dei restauri.



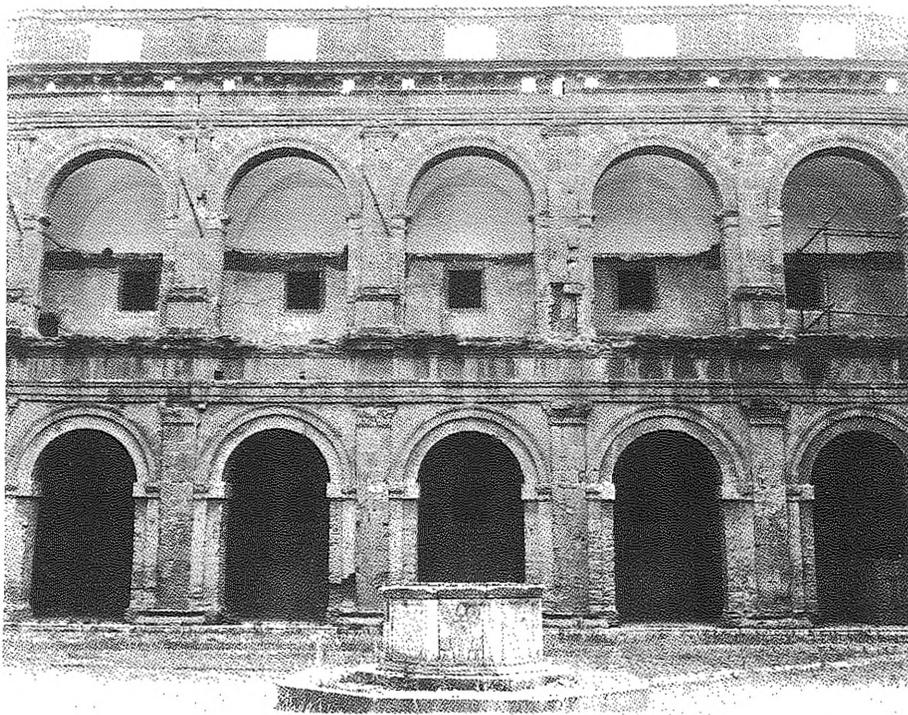
b) Veduta esterna prima dei restauri.



a) Planimetria generale. Piano terreno (da Perina Begni 1985).



b) Planimetria generale. Piano superiore (da Perina Begni 1985).



a



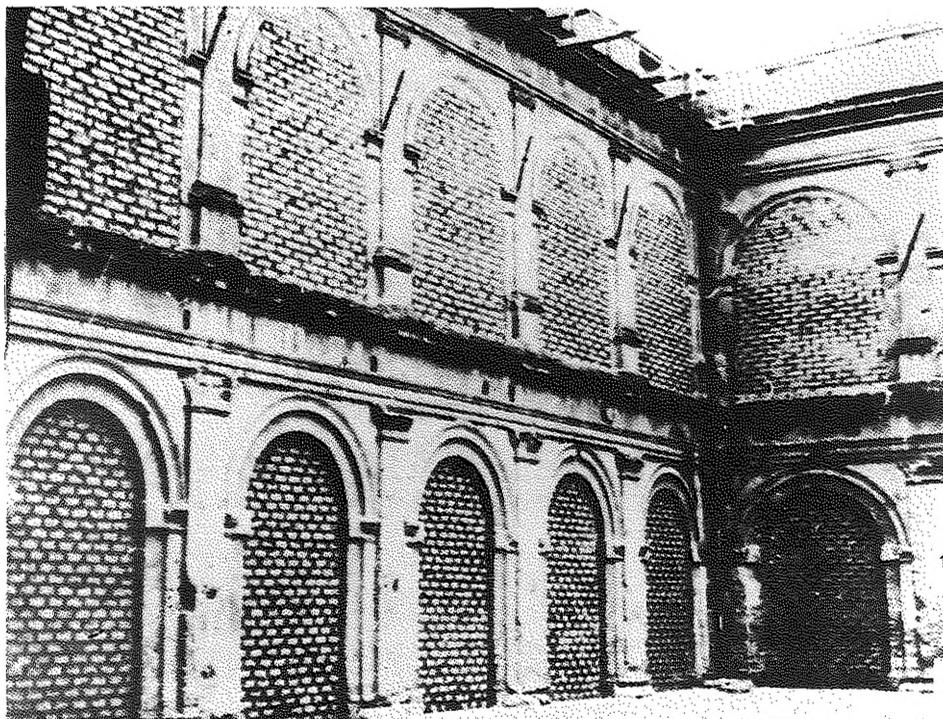
b

Cortile d'onore. *a*) Lato nord prima del restauro. Al piano superiore, sul fondo, parete esterna dell'appartamento papale con finestre di epoca moderna; *b*) Lato est prima del restauro: particolare.

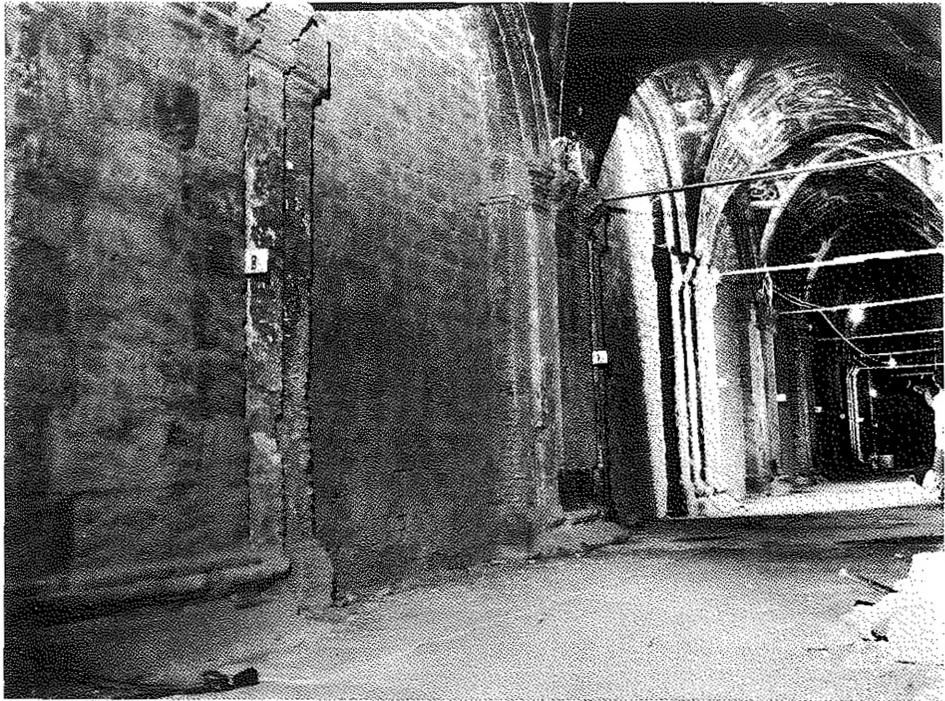


a

Cortile d'onore. a) Piano superiore, lato est: porte delle celle carcerarie; b) Piano terra, lato ovest e parte del lato nord: arcate tamponate durante i lavori per il rinforzo dei pilastri.



b

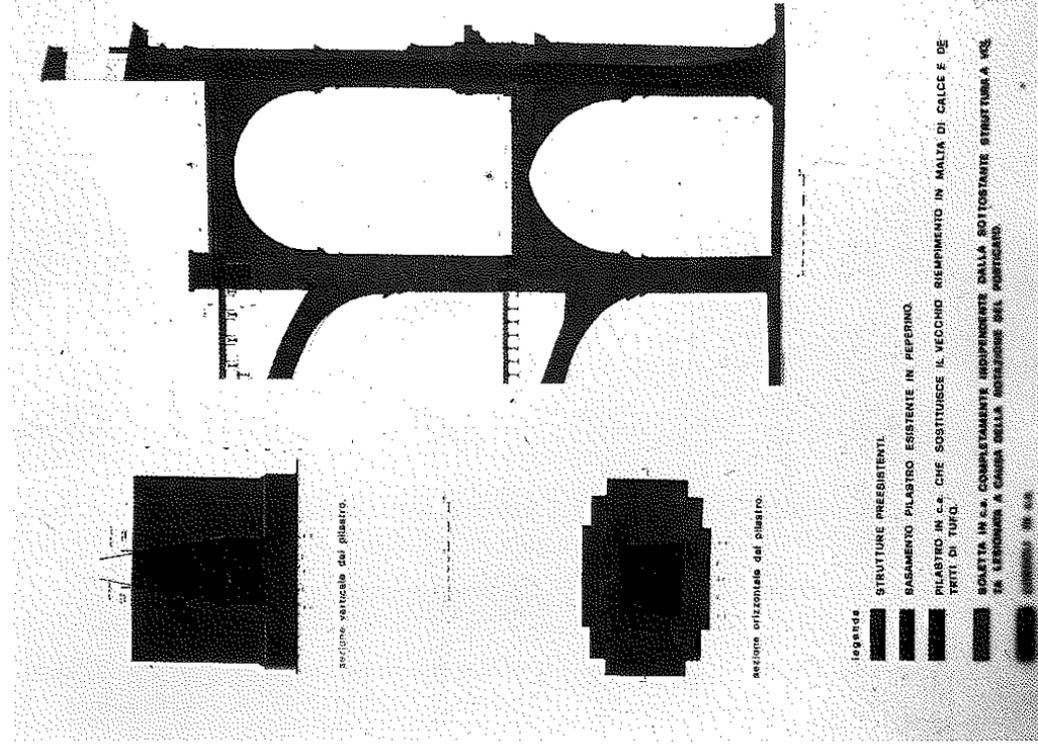


a

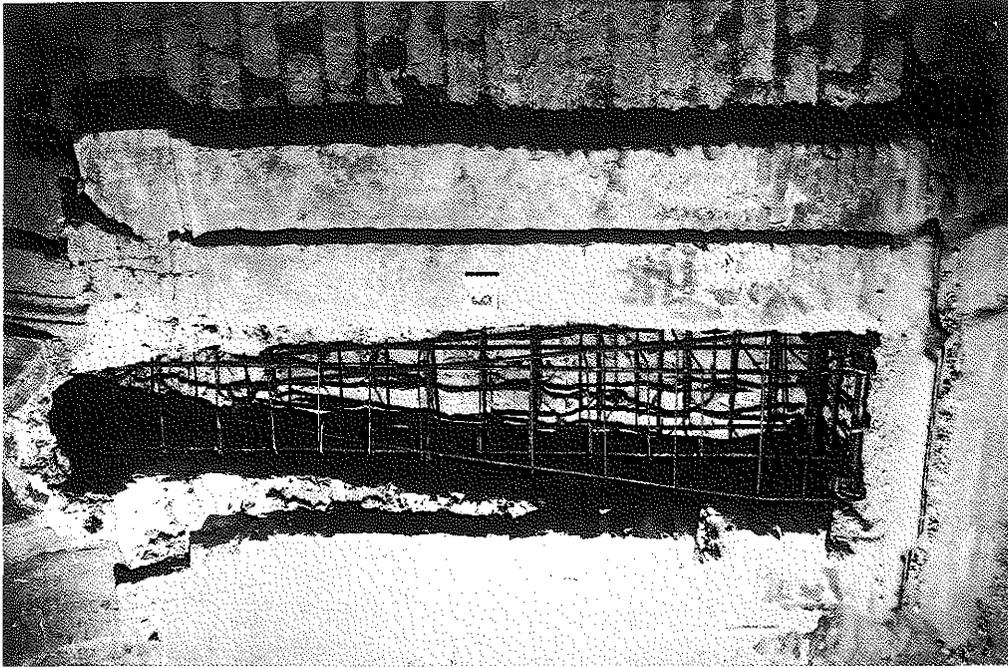


b

Cortile d'onore. a) Portico ovest: le arcate tamponate durante i lavori di rinforzo dei pilastri; b) Portico est: idem. Sulla sinistra si riconoscono le porte delle celle carcerarie.



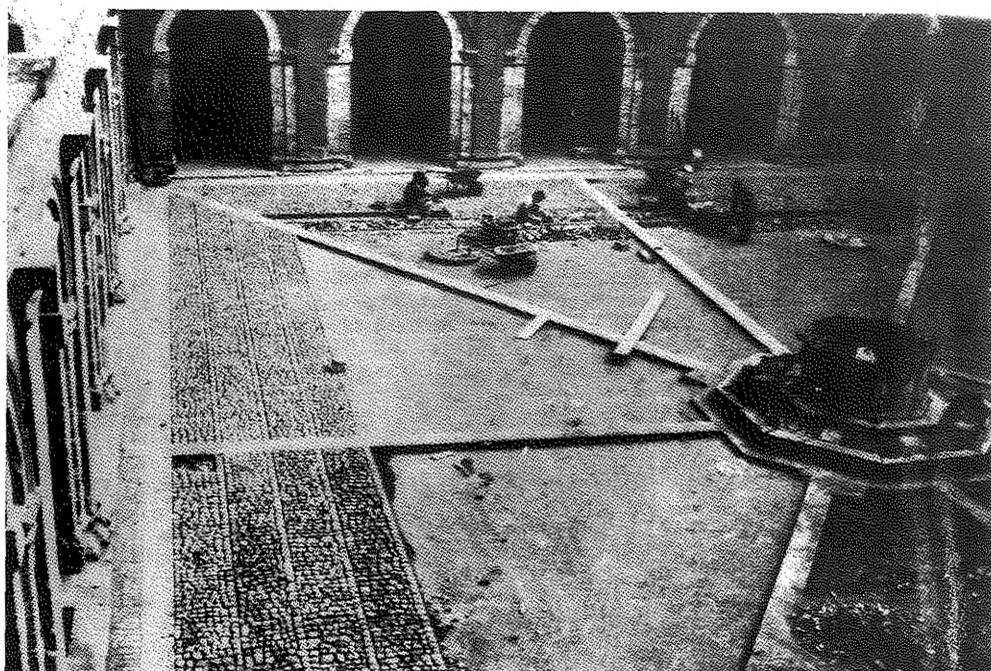
a) Schema grafico degli interventi di consolidamento statico del monumento



b) Particolare di un pilastro durante i lavori di consolidamento statico.



a) Piano superiore: struttura in ferro per la realizzazione della soletta in cemento armato.



b) Cortile d'onore: lavori di rifacimento dell'acciottolato.



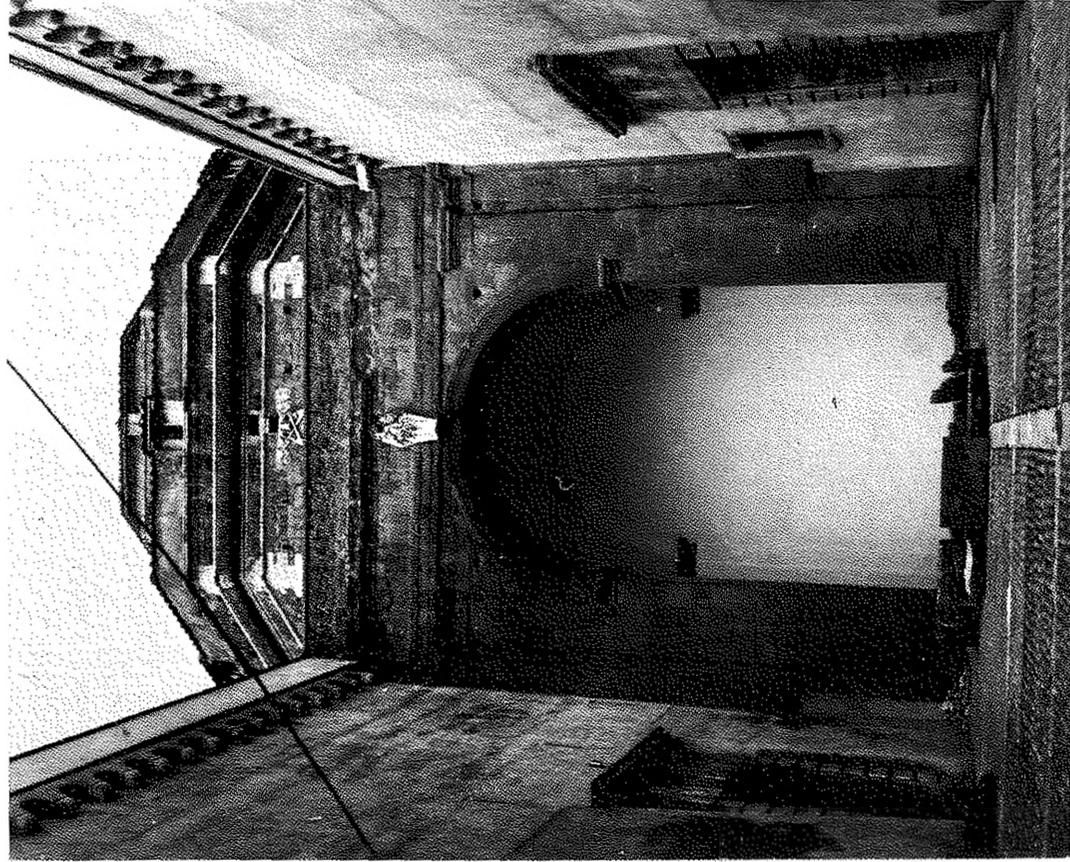
a) Il cortile d'onore a conclusione dei restauri.



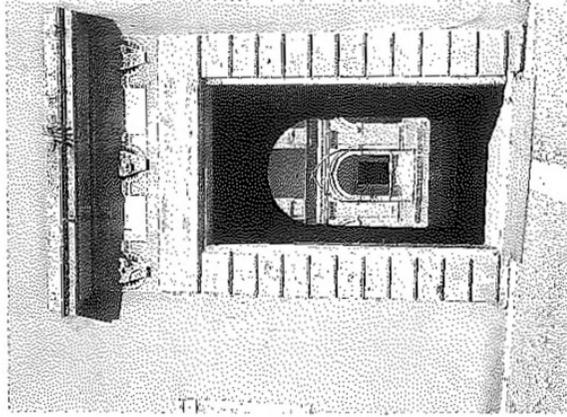
b) Cortile d'onore: vera da pozzo ottagonale con stemma di Giulio II.



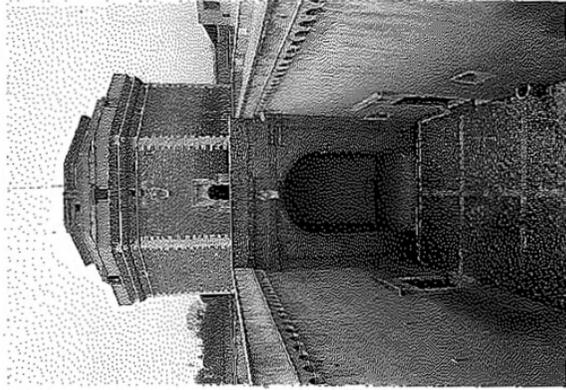
c) Cortile d'ingresso prima del restauro.



a) Cortile d'ingresso. Veduta d'insieme dopo il restauro.



b) Cortile d'ingresso. Lato destro: portale di accesso dal cortile d'ingresso al cortile d'onore. Sull'architrave stemma di Alessandro VI.



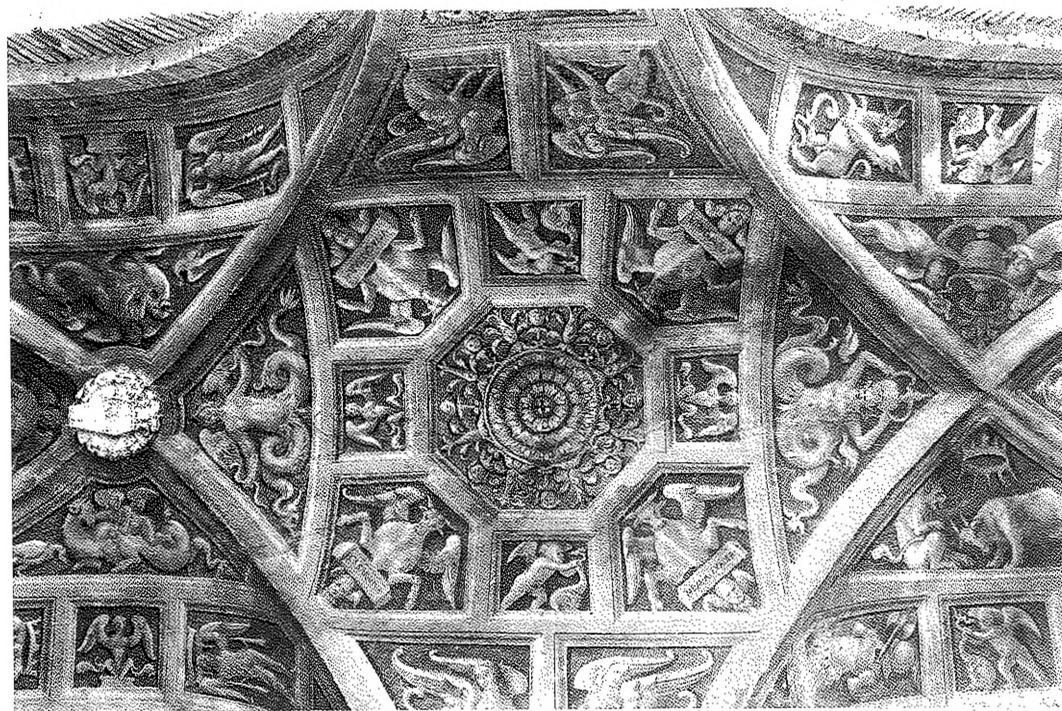
c) Cortile d'ingresso. Veduta panoramica del cortile di ingresso e dal mastio.



a



b



c

a, c) Cortile d'onore, piano terreno. Volte del porticato decorate con grottesche: prima (*a*) e dopo (*c*) il restauro; *b*) Ponte levatoio di ingresso al mastio, portale e stemma di Giulio II.